



Oltre il genere e i confini L'equità della matematica

Domani il summit dell'Euro-Maghreb. E il 16 le donne dell'algebra

di Stefania Santoni

Che cos'è la matematica? Una scienza che si declina in diverse forme, come l'analisi, la geometria, l'algebra. È una scienza che sa unire, creare sinergie e stare al passo con i tempi, che è capace di valicare i confini geopolitici e mettere in dialogo menti acute provenienti da tutto il mondo. È così che riescono a prendere vita occasioni di confronto e dialogo, come i convegni scientifici internazionali. È il caso di quelli che a partire dalla prossima settimana verranno organizzati dal Cirm e ospitati proprio qui in Trentino: si tratta di «Euro-Maghreb International Research Network in Mathematics», dal 2 al 6 ottobre, presso il Bellavista Relax Hotel di Levico e «Women in Commutative Algebra - WICA II», dal 16 al 20 ottobre, negli spazi di Villa Tambosi a Trento. Un'iniziativa straordinaria, questa, se pensiamo che in un passato molto prossimo le donne erano escluse dalla scienza, considerate irrazionali, «troppo emotive» e quindi estranee ai logoi, alla capacità di ragionamento scientifico. Destinate a essere solo mogli e madri, le donne non potevano scegliere di ascoltare i propri talenti e la

propria vocazione personale. Di queste mi ha parlato Marco Andreatta, professore di Geometria all'Università di Trento, Direttore del CIRM (Centro Internazionale per la Ricerca Matematica) da più di dieci anni ed ex presidente del Muse.

Marco Andreatta, innanzitutto cos'è il CIRM: come nasce, di cosa si occupa e quali sono i suoi obiettivi?

«Si tratta di un centro fondato più di 40 anni fa dall'Istituto Trentino di Cultura (poi diventato FBK) che è nato insieme all'università, alla facoltà di matematica. In questo momento il centro è supportato da Fondazione Bruno Kessler, dall'Università di Trento e dall'Istituto Nazionale di Alta Matematica, tre realtà di grande spessore. Il suo scopo è organizzare incontri, conferenze, workshop, scuole sugli ultimi sviluppi della matematica contemporanea. Il CIRM è un unicum in Italia ed è un'eccellenza scientifica. Organizza circa una decina di convegni l'anno con almeno 50 partecipanti provenienti da tutto il mondo: questo significa che a Trento, ogni anno, arrivano 500 matematici tra i più prestigiosi all'interno della ricerca matematica mondiale. Questo centro inoltre ospita ogni anno decine di visiting professor che trascorrono qui

a Trento diverse settimane. Domani inizierà il convegno «Euro-Maghreb International Research Network in Mathematics». Com'è strutturato?

«I responsabili scientifici del convegno sono il professore Delarue dell'Università di Nizza e Flandoli dell'Università di Pisa. È un network euro-magrebino che tutti gli anni

s'incontra per fare il punto sulla ricerca matematica nell'area che comprende paesi quali il Portogallo, la Spagna, l'Italia, la Grecia, la Tunisia, l'Algeria, del Marocco, della Mauritania.

Questi studiosi rappresentano un'eccellenza e scelgono di confrontarsi in una valle del Trentino: questo a riprova del

fatto che la ricerca scientifica non ha confini, che le accademie si nutrono di dialoghi e dibattiti. Un convegno residenziale, insomma, dove incontrarsi, discutere fino a tarda notte in tavoli di lavoro.

Dal 16 al 20 di ottobre, invece, si terrà un altro convegno decisamente interessante «Women in Commutative Algebra - WICA II», soprattutto per la scelta delle persone che vi parteciperanno: solo donne matematiche, provenienti dai migliori ambiti accademici internazionali. C'è un gruppo di colleghe nel mondo che costituisce il meglio che si può ritrovare nella scienza dell'algebra. E queste donne tra qualche settimana si raduneranno a Trento. Due di loro sono attive nell'ateneo trentino: si tratta di Elisa Postinghel e di Alessandra Bernardi. Dall'America, all'Inghilterra, alla Svizzera, le migliori matematiche del momento hanno riconosciuto la loro abilità scegliendo di organizzare un convegno scientifico che fa il punto sull'algebra moderna con sole donne, senza uomini. È il secondo convegno che questo gruppo di donne realizza ed è davvero sui generis. Mi spiego meglio. Non è un vero e proprio convegno classico: le organizzatrici hanno deciso di dividere le attività in cinque gruppi, in cinque settori dell'algebra, che si

declineranno in workshop, seminari di lavoro in cui si faranno teoremi confrontandosi sulle ultime ricerche scientifiche in una dimensione di gruppo. Le donne sanno essere sempre molto originali e questa ne è la riprova: il progetto che stanno portando avanti respira di innovazione e tale aspetto di ricerca anche nella scelta di queste matematiche di invitare molte colleghe provenienti dai paesi in via di sviluppo. Donne di scienza, che si occupano di algebra ma che vivono in luoghi complessi da un punto di vista dei diritti che qui in Trentino avranno modo di essere protagoniste di un'eccellenza scientifica internazionale. L'ambizione di queste colleghe è di dimostrare che possono essere le migliori, a prescindere da tutti i condizionamenti sociali, da tutti gli stereotipi di cui è permeata la nostra cultura. Obiettivi della scuola sono quindi promuovere una comunità di donne ricercatrici nell'ambito dell'algebra, di facilitare la collaborazione tra scienziate più mature e consolidate con quelle invece più giovani, attuando azioni di mentoring e creando un network di matematiche. Donne scelgono di supportare altre donne».

Un'ultima domanda. Secondo lei la ricerca scientifica è conciliabile con la maternità?
«Durante l'organizzazione del convegno sono venute a sapere che 4 matematiche avrebbero partecipato portando con loro i propri figli e le proprie figlie. Abbiamo creato la possibilità di avere delle babysitter. I mezzi, le risorse, vanno create. Solo in questo modo lavoro e maternità diventano conciliabili».



La mostra | Organizzata dal Capitolo della Cattedrale, è visitabile nel Duomo di Trento

La «Via Crucis» di Vincenzo Eulisse

di Gabriella Brugnara

Una pittura sintetica, percorsa da segni neri, da graffi che in orizzontale e in verticale delimitano i volumi delle figure, senza mai contenerle con precisione. La narrazione scorre su due piani che, a tratti, s'intersecano: in basso la terra, come luogo fisico in cui le persone operano, ma la parte che predomina è quella del cielo. Una distesa azzurra, eppure inquietata, perché i graffi arrivano fin lassù, incidono e feriscono assumendo le forme più inattese. Sagome difficili da decifrare, un linguaggio arcano che mette in scena un turbinio di elementi e immaginari che sembrano amplificare il senso degli avvenimenti descritti, rimandando al contempo a un'interiorità densa di turbamento. Colpisce con queste caratteristiche «Stat Crux dum volvitur orbis», la Via Crucis di Vincenzo Eulisse, la 11esima mostra organizzata dal Capitolo della Cattedrale, fino al 10 ottobre (dalle 9.30 alle 12; dalle 15 alle 18.30) visitabile nel Duomo di Trento, Aula San

Giovanni.

Il ciclo, realizzato con colori acrilici e pennarelli neri su carta, «si connota per una ricchezza di dettagli narrativi e interpretativi di rara intensità e originalità», osserva la curatrice Nicoletta Tamanini. «Il tratto nervoso, essenziale, che delinea soggetti e oggetti di ogni Stazione è di indubbia matrice espressionista e le scelte cromatiche di Eulisse ricordano a un occhio attento le vivaci vetrate delle grandi cattedrali gotiche, uniche nella loro policroma luminosità», prosegue. «Intelligente la scelta del pittore di rispettare in modo fedele la narrazione evangelica coniugando a essa, in modo discreto e rispettoso per questo ancor più efficace, elementi di forte contemporaneità e di critica sociale e politica». Il riferimento di Tamanini va a elementi come la maschera a gas, presente nella Stazione IX, mentre nella successiva compare un apparecchio televisivo e nella XIII una macchina da scrivere. Prospettiva religiosa e della vita di ciascuno di noi si intrecciano senza soluzione di continuità. La dolente figura di Cristo, vestita con una morbida tunica rossa, occupa la parte



Tredicesima stazione Gesù deposto dalla croce

centrale della scena e il suo sguardo, come i suoi gesti, restituiscono una dimensione di sofferenza profondamente terrena. Lo si nota, ad esempio, nell'incontro con la madre

quando, pur sotto il peso della croce, sembra volerla sollevare dalla posizione ingiungibile in cui lei si trova, ma anche nell'empatia espressa nei confronti delle donne di

Gerusalemme.

«Una lettura forte e incisiva quella scaturita dal pennello dell'artista Vincenzo Eulisse che avvicina la Passione di Nostro Signore all'attuale sensibilità del credente e, più in generale, la rende percepibile nella sua drammatica evoluzione ad ogni uomo contemporaneo che comprenda con empatia e pietà la sofferenza e l'ingiustizia subita da ogni creatura», osserva Tamanini, sottolineando l'impegno sociale e politico che da sempre accompagna l'artista nel trasformare «ogni sua opera pittorica o scultorea in un vero manifesto». Definito nel 1991, in occasione di un'importante esposizione presso il Palazzo delle Prigioni di Venezia «Il Don Chisciotte dell'arte» e ancora «il pittore della protesta», l'attenzione di Eulisse riguarda temi quali l'odio razziale, la speculazione edilizia, l'economia globale, la minaccia del nucleare. Opere da cui trapela «la sua mai sopita vena surrealista, giocando con il paradosso e disorientando con intuizioni creative che si intrecciano a una tagliente critica culturale e antropologica», aggiunge ancora Tamanini.

Mons. Lodovico Maule, Decano del Capitolo della Cattedrale, si sofferma poi sugli aspetti più spirituali della «Via Crucis», ma anche su quelli storici, sottolineando che «come oggi è conosciuta e praticata trova origini nel Medio Evo ad opera di grandi santi di quel tempo, quali San Bernardo di Chiaravalle, San Francesco d'Assisi, San Bonaventura da Bagnoregio, che con la loro fede e devozione ne favorirono la diffusione. Con le quattordici stazioni, qui recentemente si è aggiunta la Risurrezione, la «Via Crucis» si diffuse dapprima in Spagna e poi in Italia dove trovò un conto propagatore nel francescano San Leonardo da Porto Maurizio», conclude. Nato nel 1936 a Venezia, dove tutt'ora vive, la prima mostra personale di Vincenzo Eulisse è del 1958. Sul finire degli anni Sessanta diviene assistente di Emilio Vedova, partecipa alla Biennale di Venezia del 1972 e 1978 e da allora la sua attività prosegue sino al contemporaneo, tra la docenza all'Accademia di Urbino, premi ed esposizioni. La presenza della Via Crucis nel duomo di Trento deriva da uno scambio di opere tra artisti: Eulisse l'ha donata a Romano Perusini, che abita a Trento, intenzionato a sua volta a donarla al Capitolo della Cattedrale.